ANNO 2. Torino, Venerdì 26 gennaio 1849. Num. 25

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade col giorno 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnuovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO 25 GENNAIO

LE ELEZIONI.

Durante l'intervallo fra lo scioglimento della camera e le elezioni dei deputati, perciò che concerne le questioni personali ci fecimo un dovere di restar neutri: ci astenimmo dal raccomandare li uni o dall'insinuare avversione contro li altri: ci ricusammo di dar luogo ad indirizzi, a professioni di fede, od apologie, ad accuse tendenti a favorir Tizio o ad escludere Sempronio. Patrocinammo con ardore il principio, tacemmo delle persone, per lasciare al popolo una intiera libertà nella sua scelta, ben convinti di quella massima di Macchiavelli, che nelle pubbliche necessità, quando il popolo non è corrotto, ei sa scegliere le persone che gli convengono e di rado s' inganna.

Così infatti avvenne. A che valsero tutte le mene del circolo Viale, tutti i suoi libelli, i suoi fogli volanti, prodigati a migliaia di esemplari, tutte le sue calunnie, le sue maligne insinuazioni? Il popolo ha inteso la sua posizione, quella posizione critica in cui lo ha gettato l'antecedente ministero e l'egoismo di pochi particolari, ed ha risoluto di uscirne. Ovunque le elezioni furono figlie di questo sentimento di dignità nazionale; gli estremi furono egualmente evitati, e il codinismo stazionario o retrogrado, come anco le teste esaltate, che consigliate dall' immaginazione più che dall ordine effettivo delle cose, vorrebbero far correre la nave dello stato sotto l' impeto della bufera, trovarono ovunque un assai tenue fortuna. Le nuove elezioni sono una delle più belle manifestazioni di senno che un popolo potesse fare.

E Torino? Questa città che in faccia a molti passava per la sede del codinismo, pel feudo perpetuo della vecchia aristocrazia con tutte le sue pretenzioni, pel trono irremovibile del municipalismo: ebbene, Torino ha con un solo fatto, col fatto delle sue elezioni, dato una solenne mentita ai suoi calunniatori. I Torinesi non fecero della politica in piazza, non si abbandonarono a dimostrazioni tumultuose, non spezzarono i vetri alle finestre di nessuno, non abbruciarono in pubblico il giornale diretto dal conte Cavour, nè quello patrocinato dal conte Sclopis, non ruppero i torchi alla tipografia Fontana, a quella officina donde uscirono tante menzogne e tante diffamazioni contro Gioberti o il partito di cui egli è il rappresentante, non fecero ingiuria a nessuno, ma si contennero tranquillamente ed aspettarono il loro giorno. Quel giorno fu il 22 gennaio, e fu nei collegii elettorali ov'essi esercitarono il loro diritto. E fu là dove per respingere i candidati del circolo Viale, l'artigiano, il bottegaio, il mercante, che parevano tante ligii all' aristocrazia, spiegarono un ammirabile fermezza di carattere; e fu là ove si vide lo spettacolo commovente, di infermi o valetudinari che si fecero portare in seggiola onde dare il loro voto ai candidati del partito popolare e italianamente nazionale; e fu là ove il partito contrario, malgrado l' impegno con cui sostenne la propria causa, fu battuto completamente. Perfino il venerabile Balbo, quel Balbo che è pur sempre una notabilità del paese, che porta pur sempre un nome benemerito alla causa nazionale, ma che ebbe la disgrazia di fermarsi, quando all' incontro avrebbe dovuto seguire i tempi e correre con loro, non la spuntò che per un voto.

Un tale con un gran nastro agli occhielli della giubba diceva ad un pizzicagnolo: voi dovete votare pel conte Cavour. E il pizzicagnoto rispondeva: io voto secondo che mi dettano la mia coscienza, il bene del paese e l'onore del re. Un altro diceva ad alcuni operai: voi dovete votare pei nobili che vi danno da lavorare. Ed essi risposero: Noi lavoriamo per tutti, e se i nobili non vogliono più darci da lavorare, lavoreranno essi. Un altro soggiungeva: noi rispettiamo i nobili; ma non vogliamo più essere maltrattati e cacciati da loro a calci in quel servizio.

Il fatto di queste elezioni, questa manifestazione dignitosa di tutto il popolo Sabaudo, questa solenne dichiarazione dei suoi sentimenti intorno alla gran causa italiana, è di tale gravità, che non può mancar d'influire grandemente, non pure sull'Italia, ma eziandio sull'opininione degli stranieri. I giornali inglesi e francesi, che nei passati giorni si compiacquero tanto a calunniare l'Italia ed a rappresentarla come in preda all'anarchia, non potranno dire lo stesso del Piemonte.

Ora sta in noi ad illustrar la vittoria col non abusarne; sta nella camera a prendere per modello la prudenza e moderazione colla quale procedette il popolo, che senza ira, senza passioni e senza tumulti, esercitò i suoi diritti; e questo senno è il mandato che egli impose solennemente ai suoi rappresentanti, e che essi devono portare nelle loro discussioni.

E perchè anche il senato si trovi in consonanza colla camera dei deputati, giova che si faccia una creazione di nuovi senatori, scelti fra persone che valgano ad infondere un po' più d'animo e di vita in quel corpo quasi paralitico. Noi abbiam bisogno che tutte le forze, tutte le intelligenze, tutte le volontà cospirino ad un solo e medesimo scopo.

La questione non è nè debb'essere fra di noi, non è nè debb'essere una contesa domestica fra nobili e non nobili, fra aristocratici e democratici, denominazioni di partito che vorremmo vedere condannate all'oblio; ma è tra l'Italia e lo straniero; è tra l' indipendenza italiana iniziata dal Piemonte, e di cui il regno dell'Alta Italia debb'essere il fondamento e il baluardo, e l'Austria che vuole tiranneggiare l'Italia, ed avvilire il Piemonte, e ridurre il regno sabaudo ai confini che aveva un secolo fa. Quindi cercare quale sia il mezzo più pronto e più efficace per assicurare l'indipendenza all' Italia, e la pace, la sicurezza, la floridezza allo stato nostro, è il gran problema di cui dobbiamo occuparci.

Parliamo schietto: due nemici abbiamo a combattere: gli Austiaci e i deliri dei Mazziniani: quelli ci opprimono di presente e ci minacciano di una oppressione maggiore e più estesa; e questi altri, col pretesto di un' Italia unitaria, di un'Italia più nuova che non è la nuova Gerusalemme dell'Apocalisse, spargono ovunque la dissensione e la sconfidenza, dividono chi dovrebbero unire e sacrificano il possibile all' ideale e fantastico.

Da un'altra parte, col pretesto dell'opportunità, si sono lasciate sfuggire le più splendide opportunità per rialzare la tarpata gloria delle nostre armi e per ripigliare una posizione vantaggiosa e sbrigativa delle trattative di pace.

L'Austriaco si è fortificato su tutti i punti; ma l'Austria non è perciò diventata più forte. La piaga del debito pubblico non è medicata, l'Ungheria non è conquistata, la Germania si è ritirata, la pace non è in nissuna parte dell' impero, e l'imperator giovane non vale più del vecchio, o vale anche meno. Molte circostanze sono ancora favorevoli a noi, e tocca alle camere ed al ministero a saperle distiuguere ed a profittarne; alle camere, se agiranno con sapienza, fermezza e concordia; al ministero, se corrisponderà alle promesse che ha fatte ed all'aspettativa che il popolo ne ha concepita.

A. BIANCHI GIOVINI.

CORPO DE' CARABINIERI.

Partecipiamo ai nostri lettori il seguente articolo già da alcuni giorni trasmessoci dall'egregio maggiore Arnulfi, nel quale egli prende a combattere alcune nostre opinioni. Confessiamo di buon grado che in varie cose ha ragione, ma non in tutte; ora però mancandoci il tempo, trasferiamo ad altro momento l' occasione di trattenerci su questo proposito.

L'*Opinione*, la quale suole svolgere con molta dottrina e felicemente, a nostro senso, le più astruse quistioni storico-politiche, pare ostinarsi nella da lei creduta utilità di sciogliere il Corpo dei carabinieri. Ne appoggia la *inutilità* sui nuovi ordinamenti relativi alla pubblica sicurezza ed alla instituzione della guardia nazionale. Mostra quindi di voler ignorare come l'esecuzione degli ordini di sicurezza pubblica sia dal R. Editto del 30 settembre p. p. specialmente commesso al Corpo dei carabinieri. Forse induce l' inutilità di questo da che col medesimo editto viene una parte di tale servizio affidato nelle città capi-luoghi di divisione a distaccamenti di carabinieri veterani. E probabilmente crede dovere conchiudere nel suo dilemma che nelle altre città e capi-luoghi di mandamento si possa sostituire ai carabinieri la guardia nazionale.

Per quanto utile, zelante, attiva e benemerita si abbia effettivamente da stimare questa guardia, crediamo noi l' illusione dell' *Opinione* eccessiva, e troppo bella perchè si possa supporre realizzabile; nè lo sarà sventuratamente finchè per onnipotenza divina non siano spente nella natura umana la malizia e la malvagità. A tutelare i buoni contro i cattivi, il servizio della guardia nazionale, quando fora dovunque sistemato e ben diretto come nella capitale, potrà riescire di grande giovamento nel concentrico delle popolazioni; nè altri potrebbe attestarlo meglio di noi che siamo in condizione di constatare e di apprezzare i continui giornalieri felici risultati di quest' ottima fra le migliori instituzioni liberali. Ma la guardia nazionale potrà da sè sola bastare, ed estendere la sua vigilanza nelle campagne, lungo le strade, perlustrarle, supplire alle corrispondenze dei carabinieri in qualunque tempo, di notte come di giorno? Vorrà la guardia nazionale incaricarsi dell' esecuzione dei mandati di cattura, del rintraccio degli inscritti renitenti, dei disertori; dell'inseguimento, dispersione od arresto delle bande d' assassini armati che pur troppo spesso si riproducono sui differenti punti dello stato? Vorrà la guardia nazionale sottomettersi ai disagi, alle mortificazioni da cui non vanno mai disgiunte le indagini ed i difficili incumbenti ch' esigono le precitate operazioni d' inseguimento e di cattura degli imputati? Vorrà incaricarsi della traduzione dei ditenuti giudicandi e condannati, che esige un continuo movimento d' andirivieni in tutte le direzioni, il quale si moltiplica per forma da doversi calcolare una ripetizione di traduzioni ascendenti a meglio di 16m. all'anno? Vorrà la guardia nazionale accompagnare e rispondere di questi ditenuti nanti i magistrati alle pubbliche udienze, custodirli nelle prigioni di deposito? Vorrà la guardia nazionale verbalizzare, farsi denunziatrice di contravvenzioni, di reati, di delinquenti, vorrà in una parola eseguire le funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria, affidate pur anco dal codice di procedura criminale agli ufficiali e bass'ufficiali dei carabinieri? Vorrà la guardia nazionale scortare i corrieri e i viaggiatori che temono di essere predati od offesi?

Potrà la guardia nazionale, nella supposizione che lo voglia, eseguire dapertutto con precisione ed esattezza tutte le siffatte ed altre incumbenze, le quali sono in certo modo connesse al regolare andamento del servizio di tutte le amministrazioni dello stato ed alla tutela della pubblica e privata sicurezza? Noi vorressimo ben di cuore poter concorrere nel divisamento dell' *Opinione*, ma dubitiamo forte di avere in questo contraria la stessa guardia nazionale e pressochè l'intiera nazione; e lo induciamo dacchè furono finqui i carabinieri generalmente considerati nel loro numero insufficienti al servizio di cui sono incaricati; dalle frequenti dimande di pubbliche amministrazioni per lo stabilimento di nuove stazioni. Furono diffatti generali le doglianze quando per mandare carabinieri alla guerra se ne dovettero sopprimere alcune le quali fu perciò forza ripristinare, non appena sospese le ostilità; talmente che gli squadroni ed i distaccamenti di campagna furono nella siffatta considerazione immediatamente sciolti; e i distaccamenti successivamente ristabiliti presso le divisioni dell'armata pel servizio di polizia lo furono in minor forza e senza ricorrere al primo spediente in grazia del rinforzo venutoci dalla gendarmeria lombarda, dai dragoni parmensi e dai cacciatori modenesi; militari nella maggior parte anziani, istrutti e ben disciplinati, da cui possiamo ripromettercì fin d'ora un'utile cooperazione, e maggiore se potremo, come speriamo, riedere nella Lombardia.

Non si ha da ignorare che i carabinieri veterani furono instituiti non che per rimpiazzare o sussidiare quelli in attività di servizio, per provvedere presso le autorità di pubblica sicurezza alla surrogazione delle ordinanze e delle soppresse guardie stabilite presso i comandi di piazza ed i cessati commissari di polizia. E siccome i carabinieri nelle avventurate avvenute riforme riescirono fortunatamente a non mostrarsi indegni di servire al pubblico interesse secondo le modificazioni che vogliono garantite le libertà largitesi dallo statuto, si volle coll' instituzione dei veterani procurare un vantag-

gio agli anziani del corpo meno atti al servizio attivo, e torre dall'opinione pubblica la cattiva impressione lasciatavi da dette guardie, dichiarandosi a maggior garanzia che proseguiranno i veterani ad essere parte integrante del corpo attivo.

Questo si compone, come ha ben voluto riconoscere l'autore dell'articolo dell'*Opinione*, cui rispondiamo, di bassi uffiziali e soldati per la maggior parte intelligenti, forti di una rigorosa militare disciplina, forniti di discreta educazione civile, e per l'istruzione pratica da lunga mano avuta capaci di saper discernere e mantenersi nella legalità delle loro attibuzioni, determinate da apposite leggi e regolamenti pressochè intieramente conformi a quelli della gendarmeria francese; epperciò già in relazione col sistema costituzionale. Non vogliamo tuttavia disconoscere che non abbiano i regolamenti dei carabinieri d'uopo di riforme; anzi siamo i primi a convenirne, a desiderarle pronte e precise pel nostro come pel comune vantaggio. Siamo quindi lontani dal volere fare un carico all' *Opinione* di occuparsi sovente del corpo dei carabinieri, anzi ringraziamo la Direzione del buon concetto in cui più volte mostrò tenere il suo personale; nè possiamo ignorare come alcuni bassi ufficiali impazienti di un avanzamento che avrebbero ottenuto se fossero rimasti nei reggimenti di linea da cui provengono, siano portati a desiderare lo scioglimento del proprio corpo nella fiducia di restarne avvantaggiati, malgrado sieno pure persuasi di agognare una cosa ormai contraddetta da tutte le nazioni e da tutti i governi.

Può vedersene una recente convincente prova nell'ordine del giorno pubblicato nella Gazzetta di Roma delli 16, e diramato il 13 del volgente gennaio dal benemerito generale Galletti ai carabinieri romani, assunti alla forza di 4000 uomini divisi in tre reggimenti. Negli stati sardi la loro forza attiva consiste in un reggimento di 2374 uomini.

Il maggiore Trofimo Arnulfi.

INSURREZIONE DELLA VALLE D'INTELVI

NARRAZIONE DI PIETRO NESSI

(*Continuazione e fine*)

Fazioni dell' Alpeto.

Toltoci il Bisbino sulla linea della valle che sorgono tra esso e Schignano ci restavano altri punti da occupare e fortificarvisi; però il migliore ne era il S. Bernardo. È desso un rialzo di monte formato a schiena commoda di cavallo, soprastante a tutte le cime che lo circondano e così chiamato da una chiesicciuola ivi eretta e dedicata a quel Santo. Standovi sopra con un buon nodo di armati dall'una parte si sarebbe impedito ai tedeschi di muoversi dal Bisbino e dall'altra si tenevano in riguardo le truppe che il generale Wohlgemuth faceva inoltrare per Moltrasio, Carate, Toriggia e Brienno verso di Argegno. E poichè il d'Apice s' incaminava a quella volta noi avevamo fiducia che in sull' alba del 31 il S. Bernardo fosse nostro.

Quand' ecco il d'Apice, a simiglianza anch' egli dall' Arcione, mutare rapidamente di avviso e di risoluzione e sulle ore due dopo il mezzo della notte del 30 al 31 scriverci che — *per la pioggia dirotta, per la mancanza di rapporti, per la certezza di sciupare le munizioni, per la deficienza di viveri, il disegno indicatoci non può aver luogo. Invece di portare le truppe sulle alture del S. Bernardo cioè sulla strada che conduce al monte Bisbino ora occupato da forte mano di tedeschi io ho deciso di tenere le posizioni verso Lanzo passando per S. Fedele dove io mi reco fra pochi istanti.* Questa lettera era da noi ricevuta sulle 4 e non è a dirsi quali sensi essa ne destasse. Ma non avendo noi altro miglior partito per riparare al male che quello di far osservare, di consigliare, di pregare, di buon passo io montava a Schignano a cercare di trattenervi il detto d' Apice se egli ancor v'era, e il Piazzoli si avviava a S. Fedele per ricondurnelo indietro se mai colà fosse già pervenuto.

Alle sei e mezzo era a Schignano e il d' Apice n'era partito insino dalle quattro. Io mi sforzava di dare ad intendere a quei valligiani che il movimento del d' Apice era propriamente uno stratagemma e che i tedeschi sarebbero capitati male se si fossero avvicinati. Ma non ne faceva nulla, perchè quel venire del d'Apice contro i nemici e poi subito ritrarsene li moveva a sospettare che ci fosse fatto qualche tradimento o che i nemici fossero così formidabili da essere follia lo scontrarli. Diffatti se gli austriaci nel mattino del martedì si spingevano innanzi arditamente in due linee paralelle l' una su pei monti e l' altra per la strada che è lungo il lago, si sarebbero di leggieri impadroniti della Valle. Bisognava quindi riconoscere in sull' istante se il nemico si era avanzato dal Bisbino verso il Schignano. Vi mando tosto degli esploratori, salgo anch' io l' Alpetto, e quindi assicuratomi che il San Bernardo e i dintorni erano sgombri di nemici, ne discendo a Schignano per darne avviso al Piazzoli e radunar gente. La maggior parte dei valligiani che avevano armi proprie o a cui si era potuto fornirne, stavano a guardia di Argegno e di Osteno; però essendo allora entrata in valle altra gente principalmente di Argegno si potè mettere insieme una quarantina di armati, i quali accozzatisi con alcuni volontarii che erano a Schignano, n'andarono ad occupare il San Bernardo.

Intanto il Piazzoli raggiungeva il d'Apice a S. Fedele e lo persuadeva a dare indietro. Vi arrivava egli sulle nove e già fra le truppe e fra la popolazione eziandio correva la voce che quel generale abbandonasse risolutamente la valle. Ma ritenendo che quella fosse una semplice ritirata verso Lanzo il Piazzoli così gli discorreva dell' innoportunità e dell' inutilità di quel movimento e così bene gli faceva vedere coi proprii occhi che la chiave della Valle Intelvi erano i monti che avevano di prospetto, che il d'Apice si determinava a ripiegare sopra Schignano. Manda perciò ordine all' Arcioni che lo precedeva sulla via di Lanzo con alcuno de' suoi e con un pugno della civica di Pallio di dare addietro, e questi tosto retrocede. Ma chi lo crederà? Mentre appunto sembrava che le cose si ravvisassero bene, peggio che prima si scompigliarono. Poichè appena l'Arcioni fu al quartiere del d'Apice che sorse fra l'uno e l'altro un forte diverbio dal quale appareva che all' Arcioni incresceva di essere subordinato ad altri in quell'impresa. L'ufficialità forse a ciò indotta dalle marcie e contro marcie assurde del d'Apice parteggiava per l'altro ed era fra sè d'accordo nel venire alla destituzione di quello e alla nomina dell'Arcioni in capo. E fattasene aperta proposta il d'Apice non si opponeva menomamente ai loro voti. Anzi conveniva anch'egli di essersi demeritato la fiducia della sua truppa coll'incertezza delle sue operazioni e approvava che l'Arcioni si elegesse a comandante supremo in suo luogo. Ma allora l' Arcioni non vuole accettare quel carico; il d'Apice insiste perchè l'assuma e l' altro persiste nel suo rifiuto. La scena dopo essere durata qualche tempo tutta a danno della riputazione dei capi e della disciplina militare finì coll' acconsentire che fece il d' Apice a ritenersi il comando colla riserva di promuovere immediatamente il suo richiamo dalla giunta centrale.

A questa scena per tutti i buoni dolorosa era per succederne un altra poco dissimile. L' Arcioni male informatone non si sa da chi, dopo essersi composto col d'Apice, si rivolgeva al Piazzoli dicendogli che fra i membri del comitato un tale ve n' era a lui personalmente ostile e ostile per modo che aveva manifestato il proposito di licenziarlo. Il Piazzoli gli rispondeva assicurandolo che nessuno del comitato vi era che non avesse di lui la debita stima e troncava l'ingrato discorso coll'offerirgli di abdicare in lui nel d'Apice tutti i nostri poteri rivoluzionarii, politici e amministrativi purchè una volta si andasse contro il nemico.

A un'ora dopo mezzodì il d'Apice coi suoi militi, settanta circa, ribatteva da S. Fedele sopra Schignano, e la vanguardia, dove si trovava una mano di valligiani, n'era sotto gli ordini del capitano Parravicini. Però il d'Apice aveva a questi ingiunto che nelle sue mosse si regolasse secondo le istruzioni che avrebbe ricevuto dal Piazzoli che gli andava ai fianchi. Si cammina di buon passo e fatto alto alcun poco a Schignano si arrivò a mezz'ora di sera all'Alpetto. Poco lungi da Schignano si udivano già spessi colpi di fucile rumoreggiare tra monti, ma pervenuti che furono all' Alpetto ne scorsero anche i fuochi coronare il S. Bernardo e le cime opposte. Il Parravicini in un col Piazzoli vi accorse e riprese posizione col suo drappello dirimpetto al S. Bernardo; ma questo punto importante parve e si ritenne da tutti perduto. Allora ai nostri non restava altra via di salvare la valle fuorchè quella di accamparsi all' Alpetto, occupare le alture di fronte, appoggiare le spalle al Sasso Gordona e la destra alla Svizzera. E così fece il d'Apice. Alla mattina del 1.° novembre sulle sette e mezza incominciò tra i nostri e gli austriaci la fucilata; ma questi essendo in numero più grande e in molto migliore posizione dei nostri dopo una mezz' ora di fuoco li misero in isbaraglio. Dei nostri vi rimasero morti un Tarletti di Schignano, animosissimo, un altro di Castiglione e un terzo attempato e finora di patria e nome ignoto. Dei tedeschi molti certificano che alcuno vi abbia perduta la vita e che qualche altro vi sia stato ferito.

Frattanto che la Valle Intelvi così si sollevava, e cadeva Sondrio, nè Brescia, nè Bergamo, nè Como, nè Milano non se ne mossero punto. Sul Lago Maggiore una banda d' insorgenti s'impadronì di quel batello a vapore e sbarcò a Luino; ma dovette tosto cedere alle schiere sorvegnenti dei tedeschi e disciogliersi. Il Dolcino il 29 era costretto d' internarsi in valle Codera e di quivi ripararsi nella Svizzera, e la colonna Medici dopo avere durato immani stenti nel passaggio della valle Marobia e del Jorio fu su quel di Menaggio soltanto il 31. Epperò ogni buono, credo, farà voti affinchè le nostre insurrezioni, se mai ancora ne farà d'uopo, abbiano basi più sode di quelle ultimamente tentate e affichè quel nervo di gioventù che ardentemente vi prendeva parte si raccolga sotto quella bandiera che ora può sola renderci forti contro i nostri nemici.

Secondo che prometteva da principio ho raccontato tutto il vero che so dell' insurrezione della Valle Intelvi. Forse vi può essere qualche circostanza significante che vi si lega e che io non ho toccato perchè a me ignota; ma in quanto è a me stimo di non avere intralasciato punto di ciò che spetta all' intiero disegno di quell'evento e desiderando che il pubblico e in ispecie i miei compatrioti l'abbiano sotto gli occhi spero che per esso nessuno esiterà un' istante a decidere di chi ha fatto parere incauta e riuscire a molti funesta quell' insurrezione.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 20 *gennaio*. La maggioranza dell' assemblea scegliendo a vicepresidente della repubblica il cittadino Boulay de la Meurthe, pare abbia voluto con quel voto favorevole al primo candidato del presidente, dargli prova della sua deferenza per la di lui iniziativa. La riunione del palazzo delle Belle Arti, e quella di Poitiers si congregarono ieri, quella sotto la presidenza di Alem Rousseau, e questa presieduta dal generale Baraguay d' Hilliers, ed ognuna avea deliberato di far siffatto atto di conciliazione e di lodevole concorso verso Luigi Bonaparte. Il generale Baraguay d' Hilliers stesso propose quella nomina.

Tuttavia tutti gli organi della pubblica opinione sono d' accordo a disapprovare il governo della lista che ha presentata. Forse che la Francia non ha altri uomini degni di vegliare secondi al timone dello stato? Forse che si sarebbe temuto, presentando illustri ingegni ed abili politici per candidati alla vicepresidenza della repubblica, di offuscare i meriti di Luigi Napoleone? Tutti i giornali, anco i ministeriali non possono trattenersi di censurare acremente la proposta de' tre candidati, ed il *Constitutionnel*, il *Siècle*, ed il *Débats* espressero altamente la loro meraviglia per sì inaspettata scelta.

Ma i giornali d' ogni colore cominciano a dividere la causa di Luigi Bonaparte da quella del suo ministero, e dimostrare che il presidente della repubblica è aggirato da una camariglia che, nascosta dietro le pareti, comanda sotto la risponsabilità di lui, il quale così fa la parte più disagradevole ed ingrata. Quella camariglia gli rifiuta ogni concorso aperto, sincero, onorevole, e vuol comandare, ma non in secondo grado. Ciò spiega la ragione per cui niuno de' suoi membri fu presentato per la vicepresidenza della repubblica.

La commissione incaricata dell' esame della proposizione del signor Rateau e di tutte le altre proposizioni che hanno per iscopo di stabilire il giorno in cui cesseranno i poteri dell' assemblea, oppure di limitare il numero delle leggi organiche, si riunì ieri per la terza volta. Vi erano presenti tutti i membri della commissione, e tutti presero parte alla discussione. Il sig. Grévy fu nominato relatore, e la commissione conchiuse di rigettare puramente e semplicemente tutte le proposizioni che le vennero sottoposte, come pure tutte quelle altre che hanno per fine lo scioglimento dell' assemblea. Dopo tali conclusioni che semplificano il lavoro del relatore, il rapporto non può tardar di molto ad essere presentato in seduta pubblica. L' opinione generale si è che l' assemblea non abbia in pensiero di separarsi sì presto. I partiti sono assai discordi su questo punto e nel parlamento e fuori del parlamento.

La *Montagna* ha giurato di non lasciar che si facciano le elezioni sotto l' attuale ministero, debole ed impotente. La Montagna vuole Ledru Rollin ed i suoi commissari. Intanto l' industria languisce e gli affari vengono meno per l' incertezza dell' avvenire la quale unita all' impazienza del giorno adduce un elemento di agitazione più che di dissoluzione.

Questo viene comprovato maggiormente dalla situazione della banca di Francia; lo stato del portafoglio è sempre triste, ed in questa settimana diminuì ancora di 1,300,000 franchi. Gli affari sono paralizzati come prima dell' elezione del 10 dicembre.

Il socialismo e le società secrete divengono attive. L' *Assemblée Nationale* parlò della formazione di una associazione segreta la quale si stenderebbe in tutta la Francia e darebbe molto a studiare al governo. Dicesi che questa associazione sia formidabile, e sia di già organizzata regolarmente, ed abbia un numero ragguardevole d' addetti, pronti ad ogni evento.

L' *Opinion Publique* reca la strana voce che corse alla borsa ed in altri luoghi pubblici della scoperta d' una cospirazione montagnarda e socialista. Vuolsi che vi siano compromessi parecchi personaggi politici. Senonchè sembra che la notizia dell' *Assemblée Nationale* non si riferisca che alla *solidarietà repubblicana*, società, la quale, dicesi che abbia una riguardevole ramificazione, principalmente dopo che si ricomincia a parlare di ritorno della monarchia. Ma il socialismo e le società segrete non trovano simpatia nelle masse. L' operaio desidera il lavoro. Ne' sobborghi di Parigi si sottoscrive, per cura de' capi de' circoli politici, delle petizioni colle quali si chiede il mantenimento indefinito dell' assemblea. La contropetizione che percorre il sobborgo Saint-Antoine ha nella prima pagina e nella prima linea la firma del cittadino Pietro Bonaparte. Questo nome produce un effetto magico e gli operai sottoscrivono.

INGHILTERRA.

LONDRA, 18 *gennaio*. I giornali pubblicano quotidianamente nomi di grandi possidenti irlandesi che nascondevano la loro povertà sotto lo sfoggio degli imprestiti. Se ne deve la scoperta alla tassa dei poveri che autorizzò l' esecuzione sui beni gravati di ipoteca. Discendenti di antiche famiglie patrizie, membri dell' alta aristocrazia irlandese sono privi d' asilo e ridotti ad uno stato di quasi mendicità. Citasi un ricco proprietario della contea del Sud che fuggì dal castello dei suoi padri, solo e travestito per non assistere ad una vendita forzata. Un' altra persona che nominalmente possedeva una rendita di 10m. lire (250m. fr.) e che esercitò lungamente le funzioni d' alto sceriffo della contea è ridotto a sollecitare un impiego di sotto ispettore dei poveri.

— Leggesi nel *Journal des Débats*: « Abbiamo ricevuto notizie dall' India del più grande interesse. Dopo quelle che ci furono recate dall' ultimo corriere e che arrivavano fino al 3 dicembre, lord Gough s'è posto in marcia con una forza considerevole per reprimere l' insurrezione di Punjab, che assumeva un' attitudine imponentissima. In un fatto d' armi decisivo Chiro-Singh ha presa la fuga con tutto il suo esercito.

AUSTRIA

VIENNA, 18 *gennaio*. Il bullettino dell' armata che fu in oggi pubblicato, espone i provvedimenti adoperati dal maresciallo per tenere in soggezione le parti già occupate dell' Ungheria. Esse vengono distinte in tre distretti, comandati ciascuno da altrettanti generali, colle solite delizie dello stato d'assedio e della legge marziale.

Le truppe imperiali sono entrate a Szmolk, tra Pesth e Debreczin: Kekskemel mandò una deputazione ad annunciare la sua sottomissione, e il bombardamento di Comorn è già incominciato. Le notizie ufficiali dicono infondate le dicerie che si fanno correre intorno alle vittorie dei magiari. Bem sembra essere stato battuto nella Bukovina, Perczel nella strada di Debreczin, Görbey verso Schemnitz. Ma d' altra parte giacchè lo stesso bullettino si lamenta delle voci sparse sfavorevoli all' armata imperiale; giacchè il dubitare soltanto che possa essere battuta è colpa da scontarsi colla prigione; noi entriamo in sospetto che le cose di Ungheria non camminino si prosperamente come si vorrebbe far credere, nè la fine della guerra è imminente come il maresciallo ne assicura. I sacrifizii che essa costò all' Austria debbono essere grandissimi. Oltre al grande dispendio di danaro pare che gli austriaci non siansi avanzati d'un passo senza lasciare buona parte di loro ad ingrassare il terreno. L' *Osservatore Triestino* dice che giungevano a Lemberg parecchie carra di individui assiderati. Il freddo è sì forte che salì fino al 22 sotto lo zero onde le truppe non essendovi avezze soffrono immense perdite.

A promuovere la diserzione delle truppe magiare il maresciallo Windischgraetz, con un suo proclama datato da Buda il 12 gennaio, promette pieno perdono dal sergente in giù a tutti quei soldati che si sottometteranno alla bandiera austriaca. Riguardo allo stato maggiore il principe offre di reclamare per esso la sovrana indulgenza dopo che si sarà giustificato presso una commissione militare indagatoria.

A Pesth la polizia va accuratamente indagando il fatto dell'uccisione del conte Lamberg, sperando scoprirne gli autori. Tutte le indagini fatte finora non ebbero miglior risultato di quelle che si fecero per scoprire chi aveva dato morte a Latour. Intanto che la polizia dirama delle lettere circolari in cui vengono descritte esattamente le persone appartenenti alla dieta o più dichiarate per Kossuth, il ministero viennese ordinò che col primo febbraio gli uffici doganali situati al confine austriaco assumessero tutte le operazioni sinora demandate agli ufficii del tricesimo ungherese, i quali vanno totalmente a cessare. Questo preludio di compiuto aggregamento dell' Ungheria all' Austria era già stato annunciato dalle parole dell' imperatore dette in risposta alla deputazione partita da Presburgo per rendergli omaggio. « L' Ungheria » egli disse « va incontro a grandi cangiamenti. Attendo con fiducia che la nazione ungarica coll' immediato ritorno di tutti i sudditi al dover loro mi renderà possibile di realizzare la mia paterna previdenza nell' interesse non solo della lor propria prosperità ma ben anco della felicità di tutti i miei popoli (!!!). »

La *Gazzetta di Breslavia* parla di un aumento nell' armata austriaca e d' una coscrizione di 100m. reclute che si farà nel mese di marzo. L' Italia e l' Ungheria forniranno la parte maggiore delle truppe. Secondo lo stesso giornale il nuovo prestito di 30 milioni sarebbe concluso colla casa Rothschild ed alcune banche d'Olanda. Esso sarà fornito in tante barre d' argento.

Il parlamento di Kremsier ha finito il dibattimento sul paragrafo terzo dei diritti fondamentali. A quanto ne dice il *Lloyd* è concepito nei termini seguenti:

« Innanzi alla legge tutti i cittadini dello stato sono eguali. La costituzione e la legge determinano sotto quali condizioni si acquisti, si eserciti e si perda la cittadinanza austriaca.

« La totalità dei cittadini dello stato è il popolo.

« Tutte le prerogative di condizione sono abolite: distintivi di qualunque specie non vengono nè conferiti nè riconosciuti dallo stato.

« Gl' impieghi pubblici e i servizi dello stato sono accessibili egualmente a tutti i cittadini dello stato che vi sono idonei

« Gli esteri sono esclusi dal potere entrare nel servizio civile e nella forza armata del popolo. Leggi speciali determineranno le eccezioni da farsi riguardo a questa prescrizione.

« Il merito soltanto personale dà diritto a distinzioni o ricompense pubbliche; nessuna distinzione è ereditaria.

« Titoli d' ufficio non possono conferirsi come semplici titoli di onore. »

I deputati dell' Istria, dott. Madonizza, dott. Vidalich e De Franceschi diressero un' interpellanza al ministero sugli atti da esso fatti contro la libertà della stampa, ordinando la soppressione di diversi giornali. Quest' interpellanza può ridursi ai capi seguenti:

1. Intende il ministero che la legge provvisoria sulla stampa sia tuttora in vigore o sia abolita.
2. Crede egli compatibili colla libertà della stampa le misure preventive ordinate.
3. Intende egli di conservare la soppressione del *Giornale di Trieste* e il diritto d' esportazione dei giornali triestini nel Lombardo-Veneto?

Il ministero starà parecchi giorni prima di dar la risposta: intanto questa interpellazione fu appoggiata da tutta la sinistra dell' assemblea e da una parte del centro.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 17 *gennaio*. Si parla dell' apertura delle camere: si parla pure ma sommessamente e quasi in segreto di transazioni sostanziali e di accordi col ministero e taluni dei nostri deputati. Altri per contrario asseriscono che non vi sono nè transazioni, nè accordi possibili col ministero, senza mancare al proprio onore ed alla propria dignità, senza spingere il paese nella via della perdizione. Quello che è certo e da non rivocarsi in dubbio si è, che taluni personaggi si hanno tolto il carico di questa assurda mediazione, nella quale sarebbero grandemente compromessi i destini della patria. Il pubblico che tiene registro di tutto e di tutti, ha preso nota di quegli uomini fiacchi, che formano la minoranza del nostro parlamento, e che si credono in diritto di sconoscere il mandato che loro venne dai collegi elettorali, e che non può altrimenti esercitarsi che nei sensi e nello spirito dello statuto. Un ministero che ha violato questo stesso statuto nelle sue parti fondamentali, non è più compatibile con le camere; esso dee assolutamente ritirarsi. E siccome gli manca la virtù di farlo ed invece vuol mantenersi ad ogni costo al potere, così nei deputati debb' essere fermo il proposito di non accettare veruna proposta di trattative col presente ministero. Ci è di conforto che i più, senza che vi fosse accordo antecedente, si sono comportati con dignità ed hanno fatto il debito loro, respingendo l' offerta mediazione. (*Indip.*)

GAETA, 15 *gennaio*. Sono qui giunti da Roma l' emin.mo cardinale Simonetti e il Conte, suo germano, ministro del duca di Modena presso la Santa Sede.

Ieri, una deputazione di Pontecorvo, composta di quel governatore e di altri quattro distinti personaggi, venne ai piedi del Santo Padre a tributare l' omaggio di sudditanza in nome di quella popolazione devota al suo legittimo principe.

Questa notte il soverchio infocamento della soglia del cammino dell'appartamento abitato da S. S. aveva fatto che le sottoposte travi cominciassero ad accendersi. Ma accortisene coloro che nelle inferiori stanze abitavano, hanno con tanta prestezza e facilità spento il fuoco da non venirne menomamente turbato il sonno del Santo Padre, che in una contigua camera dormiva. (*Giorn. Uff.*)

STATI ROMANI.

ROMA, 19 *gennaio*. È stata pubblicata una notificazione, colla quale sono determinati i luoghi ove devono convocarsi i collegi elettorali per la nomina dei deputati all' assemblea nazionale, e ne vengono stabilite le forme. (*Gazzetta di Roma*).

— 20 *gennaio*. La reazione tentò ieri un colpo disperato, ma gli fallì, e così è caduta la maschera a questa larva che si credeva colossale. Circa alle 4 pom. 70 soldati si portarono al ministero della guerra, ove è anche le caserma dei dragoni, gridando viva Pio IX, fuori il generale Zamboni. I dragoni procurarono di persuaderli a ritirarsi, ciò che apparentemente fecero, ma invece andarono alla caserma a prendere i fucili, e si diressero nuovamente alle 6 al ministero, schierandosi in battaglia avanti il medesimo, gridando viva Pio IX. Allora i dragoni sortirono, ma furono ricevuti con 2 scariche che ne ferirono due, ed uccisero 2 cavalli. I dragoni li caricarono, e dopo averli bene sciabolati, ne arrestarono 18, de'quali 10 feriti, e gli altri si diedero alla fuga, sbandandosi per la città. Tutti i Zappatori, e Minatori sortirono insieme alla civica, e si schierarono per la città, mentre altri andavano alla caccia de' sbandati che incominciavano a rubare e ne arrestarono 9. Altri 23 sortirono da Roma e si diressero verso Tivoli, per guadagnare il confine napoletano che è molto prossimo, ma all'istante partirono 28 vetture piene di guardia civica, dragoni e carabinieri a cavallo per varie direzioni, ed ora giunge la notizia che siano arrestati tutti nelle vicinanze di Vicavoro.

Tutta la notte la città è stata percorsa da numerose e forti pattuglie, ma fino dalle 8 tutto era tranquillo, e tutti passeggiavano di nuovo.

La commissione militare è in permanenza, e forse prima di sera saranno fucilati tutti gli arrestati insieme a chi li fece muovere.

L' esacerbazione pubblica contro questo attentato è al colmo, tutti gridano che subito si fucilino.

Altra del 21 detto.

Ieri sera avvenne il grande scoppio del tentativo reazionario architettato da nostri nemici.

Una cinquantina di soldati si partirono da Cimarra ov' hanno il quartiere, e si presentarono davanti Monte-Cavallo gridando — Fuori Zamboni! Abbasso la costituente! Morte alla civica! Il posto di guardia loro non diede retta, ed allora si volsero alla Pilotta (ov' è il quartiere dei dragoni) e cominciarono a fare gli stessi urli aggiungendo: *dragoni a noi*. In un istante sortirono i dragoni e li circondarono. Questi soldati ammutinati, fecero addosso ai dragoni una scarica, ma fatta appena, 17 furono arrestati colle armi alla mano; il resto si diede alla fuga gettando le armi. I civici sbucavano da tutte le parti e si posero ad inseguirli. Carabinieri, pontonieri, insomma soldati d' ogni arma erano tutti al loro posto e ad adempiere al loro dovere. La guardia civica era accorsa in totalità ai quartieri, avea disposti picchetti avanzati per la strada ed era animata in modo particolare — Oh questa città mostra di sentire quanto sia prezioso conservare la libertà e l' ordine! — Gli arrestati hanno tutto confessato, come fece il generale Zamboni dopo il suo arresto.

Ora il partito reazionario ha esauriti i suoi mezzi; Roma che ne' giorni scorsi stava incerta e dubbiosa sul timore che fossevi qualche occulta trama, Roma oggi è giuliva e sicura, tanto più nel vedere l' unione e lo zelo della truppa, l' entusiasmo della brava guardia civica.

Al generale Zamboni sono state trovate molte carte, fra le quali alcune che comprovano che il partito reazionario aveva i suoi organi sussidiati nella stampa periodica. — In Roma il *Costituzionale Romano* era sovvenuto, ed avea corrispondenza segreta con Gaeta, — in Bologna un certo foglietto l' *Unità*, viene (in una lettera trovata a Zamboni) indicato come quello che per mezzo del sig. . . pubblicherà tutto quanto può tornare utile alla buona causa!!! Ma oramai ogni sforzo è vano — il partito che vuole l'anarchia e la guerra civile è vinto. — L'imponente aspetto di Roma ieri sera è stato il più gran trionfo che mai potesse ottenere il partito dell' ordine e della libertà, che è quanto dire tutto il paese,

Una parte dei soldati fuggiaschi sono stati arrestati, gli altri lo saranno prima di sera, perchè la guardia civica dei vicini paesi è corsa sulle loro tracce. — I processi sono quasi compiuti — sembra che i sospetti della popolazione rapporto a certi individui sieno conformi al fatto.

— PS. Sono le due pomeridiane. — Molte carrozze di civici arrivano a Roma — son quelle che partirono ieri sera insieme ai carabinieri ad inseguire i sediziosi. I fuggitivi sono stati arrestati a Nicovaro, il maggiore Riva dei cacciatori ha portato questa notizia. — Viva Roma — viva la brava guardia civica. — Viva la costituente!

In seguito a questi moti reazionarii la *commissione* di *governo* dello *stato romano* ha con apposito decreto istituita una commissione militare, incaricata di giudicare militarmente e fare eseguire dentro 24 ore senza appello le sue sentenze contro gli autori di qualunque sedizioso attentato, ancorche non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito.

BOLOGNA, 20 *gennaio*. — Ieri, al mezzo giorno, 14 malandrini invasero armata mano l'ufficio di un banchiere, poco distante dalla piazza maggiore, e lo derubarono di circa 400 scudi.

Oggi è stato pubblicato il seguente proclama:

LEGAZIONE DI BOLOGNA.

È ora di finirla. L'attentato ieri commesso di pieno meriggio mi ha fatto invocare dal supremo governo facoltà straordinarie corrispondenti all'enormità del delitto e all'indignazione giustamente prodotta dal medesimo in tutta la popolazione.

Già la giustizia raggiunse alcuni dei colpevoli, ed è sulle tracce degli altri.

Nel frattanto sia noto al pubblico che le misure più rigorose saranno energicamente praticate contro i colpevoli di ogni minima offesa alla proprietà o alle persone, e gli onesti si rassicurino della raddoppiata sorveglianza ed energia per tentare ogni via di por freno agli eccessi dei malviventi.

Bologna, 20 gennaio 1849.

Il preside
C. BERTI PICHAT, ten. colonn.

TOSCANA

FIRENZE, 22 *gennaio*. Questa mattina alle ore 10 dietro un preventivo avviso del circolo del popolo, il circolo stesso si è adunato in seduta pubblica sotto le legge dell' Orgagna. Una quantità immensa di popolo vi assisteva. I sigg. Dami, Nicolini ed altri hanno arringato più volte il popolo in proposito della Costituente italiana. È stato finalmente approvato che una deputazione si portasse alle camere riunite per presentare una petizione chiedente l' immediata attuazione della Costituente italiana. Dopo di che l' adunanza si è tranquillamente disciolta.

Ore 3 pom. La camera riunitasi in questa mattina ad una p. ha accolto con fragorosa acclamazione il decreto presentato dal ministero per l' immediato invio dei deputati toscani alla Costituente italiana a Roma, sulle basi del suffragio universale diretto e con mandato illimitato secondo il progetto di legge che riportiamo qui appresso.

Il popolo che assai di buon' ora era accorso in folla alla camera, applaudiva con fragorosi e prolungati evviva alla proposta ministeriale.

Ora dunque la Costituente italiana è un fatto per l' intiera Italia centrale. Vorranno gli altri governi esitare? Noi nol pensiamo e chiudiamo col grido:

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

NOI LEOPOLDO II. ECC. ECC,

1. La Toscana manderà 37 deputati all' assemblea nazionale convocata in Roma.
2. I deputati saranno eletti sulle basi del suffragio universale diretto.
3. È elettore ogni cittadino di 21 anni compiti qualora goda il pieno esercizio dei suoi diritti.
4. È eligibile ogni cittadino italiano maggiore di anni 25.
5. Sarà stabilita un' indennità conveniente per ciascuno dei deputati.
6. Le forme più speciali delle elezioni e l' epoca precisa della convocazione dei collegi elettorali, saranno stabilite con apposito regolamento.

Firenze, 22 gennaio 1849.

(Questo progetto è stato rinviato alle sezioni per essere discusso e votato domani 23 corrente.)

REGNO D' ITALIA

— Una relazione del ministro di grazia e giustizia rappresenta al Re la necessità di preparare un progetto di legge che provveda all' introduzione dei libri e delle stampe estere e insiememente alle nuove esigenze che i tempi richiedono per la libera espressione delle idee, non trovandosi oramai la legge del 26 marzo 1848 sulla stampa in correlazione colle presenti circostanze; e suggerisce che si componga in proposito una commissione dei seguenti soggetti: *Deferraris*, consigliere di cassazione, coll' incarico della presidenza, *Ceppi* conte Lorenzo, consigliere camerale; *Lanza* dottore e deputato al parlamento; *Lione*, dottore collegiato, professore di diritto amministrativo e deputato al parlamento; *Berti*, professore.

S. M. ha approvato.

— Sul proposito della partenza del Re dalla capitale leggiamo nel foglio ufficiale:

« Ieri S M., preceduta dal ministro della guerra, conte Sonnaz, è partita alla volta di Vercelli, collo scopo d' ispezionare i varii corpi di truppe colà stanziati, e partecipare al lieto spettacolo di un esercito che pel suo spirito guerriero e per la sua disciplina chiama a sè l' ammirazione e le speranze della nazione.

« Da Vercelli S. M. continuerà il suo viaggio per Novara, non facendo che un' assenza di pochi giorni dalla capitale. »

— A rispondere alle maligne insinuazioni del *Risorgimento*, il quale in proposito della statistica richiesta dal governo dei raccolti si fabbricava una lettera, con data di Savoia, per aizzare gli spiriti di questa nostra generosa sorella, sobillando che tale importante lavoro fosse ordinato solamente per essa e che il governo abbia voluto coonestare uno scopo fiscale coll' insinuare che si tratti di devenire ad una convenzione di commercio colla Francia; la *Gazzetta Piemontese* fa osservare che il lavoro dovrà essere fatto in tutto lo stato, compresa l' isola di Sardegna, e di più che esso veniva già prescritto con apposita circolare, ora riferita, dal precedente ministero. Conchiude indi colla seguente considerazione che crediamo opportunissimo riportare, come quella che varrà a smentire le mille dicerie che continuamente si spargono pure nelle provincie dagli addetti alla società del rugiadoso giornale:

« Posta a cognizione del pubblico la circolare del precedente ministero, che servì di pretesto alle indebite querele del *Risorgimento*, non entreremo a combattere le malevole insinuazioni, colle quali quel giornale, come gli altri ostili al governo, s' affaticano per travisarne gli atti. Solo aggiungeremo circa gl' impiegati, che si vorrebbero scoraggiare con supposte minaccie di non meritate destituzioni, che quantunque gli attuali ministri sieno ben determinati a procedere con rigore contro quegli impiegati che risultassero o incapaci od infedeli ai loro doveri, e verso il Re, e verso la patria, si trovarono tuttavia fortunati di non avere fin qui avuto bisogno di pronunciare nessuna destituzione. »

— Ci si dice che all' atto di partire il Re abbia lasciato un suo autografo, con che abolisce tutte le cariche di corte e dichiara che d' or avanti a formare il suo corteo non vi avranno che aiutanti di campo ed un prefetto di palazzo. Viva il Re democratico!

— Siamo assicurati che partiranno per Venezia i cittadini Olivero e Correnti coll' incarico di rappresentare il gabinetto Sardo presso il governo provvisorio di quella liberissima città.

— Oggi debbe aver avuto luogo una grande manovra nei dintorni di Valenza. Più di venticinque mila uomini debbono avervi preso parte. Speriamo darne i particolari quanto prima.

ELEZIONI DI DEPUTATI

Costigliole d'Asti. Avv. Luigi Rocca.
Mombercelli. Parità di voti per l'avv. Giambattista Cornero e per l'avv. Brofferio.
Sanremo. Dottor Carli.
Ventimiglia. Avv. Biancheri.
Taggia. Ruffini Giovanni.
Pont-Ivrea. Ravina.
Pianello. Abate Della Noce.
Ceva. Ravina.
Perosa. Avv. Bertrand.
Savona. Gioberti.
Annecy. Mathieu.
Moûtiers. Dott. Jacquemoud.
La Chambre. Brunier.
Duing. Despine.
S.t-Jean-de-Maurienne. M. Bonafous.
S.t-Pierre-d'Albigny. M. Arminjon.
Bonneville. Bastian.
Cortemiglia. Ravina.
Pont-Beauvoisin. Barone Jacquemoud.
S. Damiano d'Asti. Avv. cav. Fraschini.
Genova. 1. circondario. V. Ricci.
2. id. Arese in competenza con Didaco Pellegrini.
3. id. Jacquemoud de Moûtiers.
4. id. Buffa in competenza con Bixio.
5. id. Filippo Penco.
6. id. Buffa in competenza con Farina.
7. id. Lorenzo Pareto.
Rivarolo Costantino Reta.
Staglieno. Lorenzo Ranco.
Recco. Edoardo Reta.
Sestri (levante). Avv. Caveri.
S. Quirico. P. Villavecchia dei missionari.
Gavi De Giorgi. Serravalle, canon. Pernigotti.
Nizza Monferrato. Generale Fanti.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

FELIZZANO, 24 *gen.* L'elezione del maggiore Cadorna nel nostro collegio ha tale significazione, come poche altre. Esso subalpino d' origine, organizzatore e comandante di truppe lombarde, sarà nel seno del Parlamento uno de' forti rappresentanti di quel principio d' unione che oramai lega indissolubilmente i cittadini dell' Alta Italia. D' altronde i contrasti degli aristocratici, degli amatori della pace ad ogni costo, della maggior parte de' preti hanno fatto risaltare ancor più il buon senso della nostro popolazione

Un noto avvocato, troppo memore de' vecchi tempi, credè poter insultare impunemente la guardia nazionale, qualche vecchio senatore si lusingò vincerla ancora con pranzi, con tante promesse, con offerte di danaro, qualche buon' anima di pretoccolo s' immaginò di accalappiarne ancora con minaccie d' inferno e simili coserelle; ma per Dio! nè baldanza di antichi *padroni*, nè fior di barba di senatori, nè cucuzzolo di prete potè vincere il buon animo della maggioranza de' nostri elettori. È appena proclamata la nomina, fu un festeggiamento da non dirsi, illuminazione, canti, ovazioni al bravo presidente Carbonazzi, e ciò che fu bellissimo ornamento, fuochi di parata e giubilo vivissimo da parte ne' generosi bersaglieri Lombardi qui accantonati. E dacchè sono in sul parlare di questi prodi soldati, mi giova ripeterti quanto forti sieno le simpatie che in tutti i dintorni hanno saputo cattivarsi specialmente gli ufficiali. E ancora giova notare la strettissima unione del partito liberale di tutto il circondario. Non più idee di municipalismo, non più ambizioni locali, ma un' intelligenza così ben combinata che promette ormai un buon esito per ogni elezione che abbia mai a rifarsi. Del resto non so conchiuderti questa mia senza idirizzare una calda preghiera al prode maggiore che ci abbiamo eletto a rappresentante, che pel nostro collegio voglia fare opzione, pel nostro collegio che abbraccia i più distinti borghi, i quali concorsero alla fondazione della città della lega lombarda, ed ora non hanno che i più vivi sensi d'affetto per i militi lombardi in essi stanziati. — Viva la democrazia!

GENOVA, 23 *gennaio.* Non v' è elogio che non sia minore della costante sollecitudine con cui la nostra guardia nazionale seconda il ministro Buffa nel mantenimento dell' ordine. Per comprendere i sacrifizi di tempo che la milizia genovese deve fare per la cosa pubblica, basti il dire che non vi è altra città dello stato in cui l' ordinario servizio si avvicendi con tanta frequenza collo straordinario, e in cui le occupazioni private dei cittadini siano più imperiose, continue, comuni ad ogni classe.

Crediamo però che la guardia nazionale, benchè faccia con alacrità e con serenità d' animo il suo dovere in qualunque circostanza, poco sia contenta de' suoi meriti e degli elogi che riscuote, quando avviene che pel capriccio di due o tre raggiratori, col ministero di qualche dozzina di mascalzoni da trivio, si turbi mezza città, e si distolgano per mezza giornata dalle loro faccende centinaia d' onesti cittadini.

Pare che questi rappresentanti d' insulsissime dimostrazioni nella recita di tali commedie abbiano lo scopo di dividere, di confondere, di stancare, di sviare l' animo del popolo dai veri e grandi pensieri di patria.

Chi crederebbe, per esempio, che mentre l'Austria imbaldanzisce, mentre le potenze tramano contro l' italica libertà, mentre il *vero popolo* è assorto nell' idea della imminente lotta, e dei necessari sacrifizi per sostenerla, chi crederebbe che la guardia nazionale di Genova deve mettersi in allarme per tutelare la città contro i tentativi di pochi tristi, i quali vogliono riempirla di rumore per . . . . . per un pazzo che si vuol liberare dal manicomio . . . ?

È un turpe fatto: gli attori turpissimi. Vogliamo sbrigarcene brevemente.

Ognuno sa che il circolo italianò ebbe ad occuparsi gli scorsi giorni del prete Trucchi, ch' egli crede sano ed altri credono pazzo, detenuto nel manicomio. Non entriamo nella questione medico-legale. Il fatto è che iersera il presidente Lazotti recavasi al manicomio; e sta bene; noi approviamo ogni atto dettato da carità,

Ma volle il diavolo, nemico della carità, che mentre il Lazotti parlamentava dentro col direttore e col Trucchi (ignoriamo il risultato delle conferenze), fuori uno stuolo di gente si affollasse ai cancelli, e poi alla porta dello stabilimento. Chi fossero costoro, noi lo abbiamo veduto davanti al palazzo Tursi, dove si recavano dopo che la guardia nazionale li ebbe allontanati dal manicomio, caldamente esortandoli a ritirarsi anche il Lazotti, — e a buon diritto, perchè ci parvero più furfanti che pazzi. Vociferavano — *fuori Trucchi* — chiedevano il ministro; il ministro tranquillamente passeggiava davanti alla porta senza che ardissero rivolgersi a lui; gli spettatori, stomacati di quella scena, gridavano *a casa.* Ad un tratto ecco i vociferatori prorompono in ingiurie e minaccie; il loro corifeo grida — *domani alle otto* — quando viene abbrancato con altri quattro dagli artiglieri nazionali, benchè uno si difendesse con coltello.

Sono cose ridicole, n' è vero? Ma è tristo doversi occupare in questi tempi di cose ridicole.

Per colpa di chi? (*Corr. Merc.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NOVARA, 23 *gennaio.* Il numero degli emigrati lombardi che passano di qui e corrono volonterosi ad arruolarsi nell' esercito italiano è imponente. La cifra dei giovani disertati dalla Lombardia da pochi giorni in quà, e nota a questo solo comitato, ammonta a 450; altri li seguono, ed ogni giorno la nostra armata s' ingrossa a spese dell' imminente coscrizione austriaca.

Il fatto di questa emigrazione così numerosa e costante non può produrre sull' animo vostro quella meraviglia e quell' ammirazione che desta in noi che l' abbiamo sott' occhio tutti i giorni. V' ha taluno che odiando gli austriaci, e temendone la crudeltà fugge dalla sua patria: ma è assai più grande il numero di quelli che l' abbandonano pel più nobile fine di entrare nelle file dell' esercito che darà all' Italia la sna indipendenza. Essi m' incaricano di dirvi, che si proclami, e si faccia stampare su tutti i giornali, che qualunque riconciliazione è affatto impossibile tra lombardi ed austriaci, odiosi quando minacciano, e più odiosi ancora quando promettono.

— Ieri notte è morto il senatore Giovanetti.

PARMA, 25 *gennaio.* Ieri partiva da qui il sig. D. Tim. Riboli il quale era venuto, da quanto ne sappiamo, come regio comissario straordinario piemontese a disporre onde fossero uniti i collegi elettorali del ducato di Parma per rieleggere i deputati da inviarsi al parlamento di Torino.

Innanzi di porsi all'esecuzione aveva creduto conveniente farne partecipe S. E. il generale governatore, il quale ordinò al medesimo di fare dichiarazione in iscritto di rinunziare a tale incarico, o di allontanarsi dalla città entro 24 ore. Partendo il regio commissario spiegò chiaramente a qual partito si sia appigliato. (*L'Amico del Popolo*)

— Per quanto lo consente l'angustia delle casse, il governo procaccia lavoro ai braccianti. Oggi sonosi principiate le opere per aprire in sito rispondente all'asse della via di san Francesco in questa città la porta di questo nome, e vi potranno essere impiegate alcune centinaia d'uomini. (*Il Postino*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VERONA 21 *gen.* A quelli che vogliono infamare la nostra povera città, perchè fingono di non sapere che è sempre presidiata da molte migliaia di baionette appoggiate alle centinaia di cannoni che dai forti la incenerirebbero in pochi momenti, potreste dir loro per ora queste due cose. La prima che in benemerenza della simpatia che dicono ci abbiamo guadagnato colla nostra condotta dal tedesco, esso aggrava la città di sovraimposte, di multe, di forniture, ecc., come ogni altro luogo del Lombardo-Veneto; e che per secondo, la nostra gioventù, alla quale non si presta il luogo natio per sagrificare utilmente la sua vita a pro d'Italia è quasi tutta sparita ed arruolatasi nelle schiere venete e piemontesi, anela di pagare il suo tributo di sangue nella battaglia della indipendenza. Aggiungerei che i cittadini non sono tanto tranquilli come si crede.

PARMA, 12 *gennaio.* La guardia nazionale di Parma ho promossa una colletta, facendo appello alla carità pubblica, onde alleviare le miserie della popolazione indigente.

La colletta ha già fruttato in modo da sperare di poter disporre della somma di lire 3000 per ciascuno dei tre primi mesi dell' anno.

Il comitato poi di beneficenza della guardia nazionale fa noto che in caserma vi sarà sempre persone incaricate ad accettare offerte di ogni maniera per erogarla in quel pio uso.

Onore alla brava civica parmigiana! (*Nazionale*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 23 *gennaio.* La congregazione provinciale di Milano radunatasi nuovamente dietro ordine del conte Montecuccoli per eleggere il deputato alla dieta di Kremsier, vi si è nuovamente rifiutata. Ieri fu pubblicata ed affissa ai canti della città la notificazione della fucilazione del ragioniere Del Uomo: il popolo si fermava a leggere con indignazione quel foglio, e in alcuni punti della città fu anche staccato e lacerato; sulla piazza dei Mercanti, mentre il popolo commosso era intento a simile lettura passò un arciduca a cavallo, e fu salutato da una salva di fischi, imprecauzioni ed urli, cosicchè l'arcizucchino spronando fortemente il cavallo fuggì a tutta corsa.

BRESCIA. Anche il delegato di Brescia, Klobus, ha pubblicato un avviso che differisce di poco da quello che il generale Gerhardi publicò a Verona e che abbiamo ristampato nel nostro foglio di l'altro ieri. Ma la lista degli emigrati bresciani supera di lunga mano quella di Verona. Essa numera 452 persone di sesso mascolino, quasi tutte fra i 16 e i 28 anni, d' ogni ceto, nobili, possidenti, negozianti, merciai, contadini, scienziati, studenti, scrittori, ecc. Se a questi 452 aggiungiamo i molti che mancano alla lista, le donne e i ragazzi che non vi sono compresi, e che emigrarono coi loro mariti e genitori, troverassi che quella lista s'ingrossa d' assai. Questi sono i documenti che l' Austria dovrebbe produrre al congresso di Brusselles per comprovare i suoi diritti sulla Lombardia.

Siamo autorizzati a dichiarare, che il sig. Bonavventura Marchetti, di Torino il cui nome figura nell'elenco dei membri del circolo di casa Viale recentemente pubblicatosi, non adempì a veruna delle condizioni prescritte dal programma per acquistare la qualità di membro effettivo di essa società ed intende conseguentemente di rimanersene estraneo alla medesima.

Onore al Marchetti, il quale non iscorda che nelle sue vene scorre il sangue di quel valoroso uffiziale che risparmiato in cento battaglie dalle palle nemiche, moriva esule per onore della patria e della libertà sulla terra straniera.

SOCIETA' DEMOCRATICA COSTITUZIONALE ITALIANA
Avviso

I membri della Società democratica costituzionale italiana sono invitati ad intervenire all' adunanza che avrà luogo venerdì 27 corrente nel locale provvisorio attiguo al caffè del Nord, dirimpetto al Magistrato d' Appello.

Per la Società
VITTORIO DELL'ITALA *segr.*

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

UNGHERIA. Per l' arrivo d' un corriere del governo ungherese a Parigi, Francesco Pulsky, che partì alcuni giorni dopo la resa di Buda-Pest, possiamo dare alcune notizie autentiche sulla condizione di quel paese

E anzi tutto, malgrado i vantaggi innegabili che l' armata di Windischgraetz riportò sulle truppe del generale Görgey, che nel numero erano inferiori della metà a quelle dell' inimico, vantaggi che ebbero per solo risultato l' occupazione di Buda-Pesth l' organizzazione del governo, la centralità dei poteri e l' unità del comando dell' armata non subirono alcun cangiamento che possa dirsi veramente di danno alla causa ungherese.

Il presidente della commissione per la difesa della patria cui è demandato tutto il potere esecutivo, e l' assemblea nazionale hanno trasferito la sede del governo nella città di Debreczin, la seconda città del regno.

La ritirata del corpo d'armata sotto il comando di Görgey e l' abbandono di Pesth vennero determinati principalmente dal freddo intenso che congelò tutti i fiumi; per modo che, invece di servire di linea di difesa, s' erano divenuti strade praticabili per l' artiglieria, distruggendo il sistema di difesa per l'innanzi adottato. Oltre di ciò l'abbandono di Buda-Pesth, città abitata per la maggior parte da tedeschi, fu persuaso da un più nobile sentimento di umanità, quello di non esporre al bombardamento, al saccheggio due città floride, di poca importanza, come punti strategici, e che per il gelo del Danubio avrebbero potuto sostenersi pochi giorni soltanto. Ciò inoltre avrebbe diminuita la simpatia degli abitanti tedeschi dell' Ungheria, che in quest' ultimo tempo mostrarono grande attaccamento alla causa della patria comune.

Nel Mezzodì e più ancora nell' ovest le operazioni dei diversi corpi ungheresi hanno ottenuto dei risultati considerevoli. Il corpo del generale Behm ha riconquistato la Transilvania, di modo che *tutto il suo territorio* si trova attualmente in potere delle truppe ungheresi. Quest' occupazione importantissima sotto tutti i rapporti fu compiuta con parecchi combattimenti, in uno dei quali il corpo del colonnello austriaco Urban fu quasi intieramente distrutto, ed in un altro un battaglione d' infanteria, mezza divisione di cavalleria austriaca e sei pezzi d' artiglieria caddero nelle mani degli ungheresi.

Lo spirito delle popolazioni magiare ha raddoppiato, se è possibile, di entusiasmo e di patriottismo; la nazione unita come un sol uomo, consacrerà alla difesa de' suoi santi ed inviolabili diritti fino l' ultima goccia del suo sangue; e la speranza che l' assolutismo, e la violenza austriaca trovino la loro tomba nei vasti piani dell' Ungheria non è punto scemata un solo istante.

La guerra è ben lontana dall' essere al suo termine come qualche giornale venduto all' Austria volle far credere. Possiamo anzi garantire che essa si fa costantemente più generale; e la certezza che l' Austria non può avere un soldato dall' Ungheria, e deve al contrario ingrossare la sua armata in un paese ad essa nemico, se pur non vuol perdere i vantaggi ottenuti, gioverà ad infondere coraggio in tutti i popoli che al pari dell'Ungheria desiderano l' annientamento dell'Austria. Le violenze, gli spergiuri, le cabale, i tradimenti, i soprusi, ed il massacro degli individui e dei popoli non avranno fine in Austria, che côlla sua esistenza.

Il 19 corrente anche il duca di Brunsvick ha fatto presentare al ministro di Francoforte la sua adesione all'unione germanica sotto un solo capo supremo. Si aspettava anche quella del principe di Nassau.

— Nel *Repubblicano* delli 24 leggiamo:

« Persone venute dal Lago-Maggiore assicurano che gli Austriaci hanno stabilito delle crociere su quelle acque, e si fanno ad inseguire le barche che discendono da Magadino alle rive piemontesi, non badando alla linea di confine e tirando anche colpi di fucile alle navi che tengono il largo. »

Nel riferire questa notizia, noi ci volgiamo al nostro ministero, interrogandolo se, quando fosse vera, prese le debite misure perchè il commercio non sia impedito in una parte così rilevante.

Lettera da Genova giuntaci per via straordinaria riferisce quanto segue:

« Lettere private di Civitavecchia affermano che due cardinali prolegati nelle legazioni, l' uno Opizzoni, l' altro Cadolini (?), hanno protestato contro gli operati di Gaeta e principalmente contro la scomunica, con ciò hanno eccitato le popolazioni a votare per inviare i deputati alla costituente: in ogni dove gli abitanti delle città e della campagna accorsero col maggiore ordine con musiche a festa, ecc.

Pellegrini fu vinto da Arese nelle elezioni di Genova; Lazzotti non fu nominato.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI